

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti lo zelo per la diffusione sempre più florida della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Primavera, ai collaboratori del periodico, ai Cooperatori tutti e a quanti potranno nelle annesse Opere di Carità.

Giuseppe PP. XI

***

Cercate nel cielo!

In alto i cuori, o fratelli! Cercate nel cielo il sorriso alle vostre giovinezze, l'aiuto alla vostra vecchiaia, il conforto ai vostri dolori, la corrispondenza al vostro amore, alle vostre gioie! E cercate nel cielo con la preghiera! Essa è come un raggio pio di luce fra le tenebre di questa terra, è come un fiore profumato nel deserto della vita. Eppure non si apprezza abbastanza! Pregare difatti è avvicinare a Dio l'anima, l'intelligenza, il cuore come si avvicinano le nostre povere membra fredde alla fiamma del focolare, i nostri poveri occhi, smarriti nell'oscurità, alla luce della lampada fedele.

La preghiera non ha mai stancato le anime, non ha mai stancato i cuori. Perchè pregare bene è vivere sotto lo sguardo di Dio, è accettare tutto da Dio, è il grido dell'anima che sale ed ha sete d'infinito. La preghiera è lo spirito vero d'ogni esistenza, è il cuore aperto a tutti coloro che soffrono, a tutti coloro che piangono per raccomandarli a Dio: è il lavoro spirituale e materiale fatto per Iddio; è il sacrificio offerto con generosità senza pari. Cercate nel

cielo, o anime cristiane! Là è la vostra pace. E la preghiera è facile, comune a tutti: al fanciullo, all'adolescente, all'uomo nel pieno vigore delle forze, al vecchio indebolito, a chi piange, a chi gioisce. La preghiera è l'angelo che ci leva oltre le bassure della terra negli immensi, sconfinati orizzonti del cielo.

Quello che pensavano i Santi.

E ben lo sapevano i santi. Essi che hanno impresso nei secoli tanta orma di grandezza, che hanno suscitato e capitanato le più

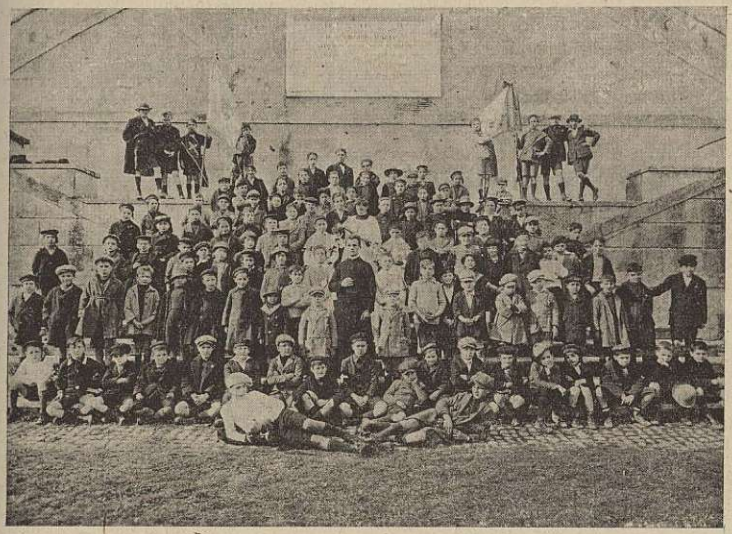


Circolo « Sacro Cuore » della Parrocchia S. Giuseppe al Trionfale.

grandi ascese dell'umanità pellegrina, pregavano tanto, facevano pregare tanto. Si può dire che la loro esistenza fu una preghiera continua. Un giorno domandarono ad uno di questi colossi della carità fattosi tutto per il prossimo e niente per se stesso e che aveva meravigliato il mondo colle sue opere molteplici e grandiose: — *Ma come ha potuto compiere tante cose in sí poco tempo?* — *Con questo!* — rispose il santo ed indicava la corona del rosario — *Con questo! Queste opere non sono fatte da biglietti da mille, sono fatte d'avemarie. Ogni avemaria ne costituì una pietra!* — Sublime risposta! La meditino i nostri Associati, la ripetano a se stessi nel loro piccolo per le loro opere e per i loro ideali.

Anche Don Luigi Guanella, il santo Fondatore della Pia Unione del Transito e costruttore audace del Tempio Mondiale di S. Giu-

seppe, aveva ben pensato che solo una preghiera perenne avrebbe potuto salvare il mondo dall'estrema rovina ed i poveri moribondi dalla dannazione eterna; e per questo appunto volle che sorgessero le sue Opere di Carità, i suoi Rifugi di dolore e di preghiera perchè fossero come i nuclei fondamentali d'un grande e rinnovato organismo di bene. Di avemarie vennero davvero formate le sue numerose



Gruppo di Luigini della Parrocchia di S. Giuseppe al Trionfale.

Case di Ricovero sparse in tutta Italia ed anche all'estero, di avemarie e di lagrime, altra forma non meno efficace d'orazione.

L'ideale grande d'un apostolo.

Non solo. Ma perchè più e più ancora si estendesse il raggio benefico della preghiera e fossero a migliaia, a milioni coloro che s'avvicendassero all'altare santo ad invocare per sè e per tutti i fratelli, gettò l'idea di questa grande Crociata. Ha inizio sulla terra, nel cielo si perpetua. Riunisce attorno al Tempio di S. Giuseppe in Roma gli ascritti di tutto il mondo senza distinzione di popoli, vivifica e salva. Coloro che per le preghiere dei nuovi Crociati riescono a raggiungere la patria ricambiano il bene ricevuto intercedendo dal Signore grazie senza numero per quelli che rimangono a combattere ed a sperare. E' di tale grandezza l'ideale della Santa Crociata per i Morenti, è di tale estensione ormai

questo vicendevole aiuto tra gli Associati i quali pregano gli uni per gli altri, che non può S. Giuseppe non ascoltare, non esaudire.

Ecco perchè noi non ci meravigliamo più delle grazie ch'ogni giorno si ricevono dai nostri Associati; noi non ci meravigliamo più degli inni di riconoscenza che ogni giorno ci pervengono per elevarsi a S. Giuseppe qui nel Tempio santo; noi non ci meravigliamo più delle folle che qui si succedono a pregare, del ritmo di vita spirituale che pulsa intenso attorno a noi ed alla nostra umile Opera.

Due umili voci.

Più sopra presentiamo ai cari lettori un gruppo di nostri giovani, un gruppo di nostri fanciulli. Sono due voci, due fiduciose, soavi voci che s'elevano anch'esse nel Santuario ogni giorno ad impetrare le benedizioni di Dio sopra di sè e sopra tutti i nostri Associati. Voci umili, fedeli, sentite. Gli uni si aprono alla vita, gli altri della vita già conoscono le aspre battaglie. Gli uni non sanno ancora piegarsi alla fatica, ma già si chinano in preghiera; gli altri colle braccia robuste si guadagnano il pane, ma prima danno nella preghiera l'anima al loro lavoro. Vengono dalle officine, vengono dalle scuole di questa Roma moderna che pare più non voglia riconoscere Cristo. Eppure vengono a nutrirsi dell'Agnello di Dio col cuore fiammante dell'amore più santo, colla mente sorrisa dagli ideali più puri. Non sono che due povere voci nel gran coro di lodi che gli Ascritti della Pia Unione elevano ogni giorno a S. Giuseppe; eppure queste povere voci di bene, di lavoro, di bontà, d'invocazione, anche da sole varrebbero ad ottenere grazie tante!

Abbiate fiducia!

Associati ed amici! Viviamo in tempo di battaglia. E' necessario che tutti i Crociati novi si stringano attorno a S. Giuseppe se vogliono vincere e compiere bene incalcolabile. A S. Giuseppe chiediamo la forza nelle difficoltà, nelle prove; la forza per salire sul nostro Calvario e per sorridere a chi è più infelice di noi, la forza per professare alta la nostra fede. A S. Giuseppe chiediamo quanto ci abbisogna e per la vita dell'anima e per la vita del corpo, senza timore, con fede incrollabile! Al suo Tempio santo, ai fratelli uniti in questa Pia Unione, sparsi in tutto il mondo e preganti per noi pensiamo nei momenti di sconforto, nell'ore più nere! S. Giuseppe ci esaudirà di certo. Ad una condizione però: *preghiera! preghiera! preghiera!* E qui preghiera si deve intendere nel senso più vasto: preghiera che è *invocazione* e *bontà*, preghiera che è *lavoro* alla presenza di Dio, preghiera che è *sacrificio e zelo* per diffondere il culto di S. Giuseppe. per aiutare le Opere a Lui dedicate.

D. LUIGI GUANELLA

(Cenni biografici)

Più alto e più oltre!...

Dove il canale di Mezzòla, che raccoglie le acque della Mera scendente dal Passo del Maloia, ed il fiume Adda, che traversa tutta la Valtellina precipitando dal Passo dello Stelvio, vanno a spegnersi nel lago di Como, si stende una pianura vastissima, rinserrata fra le montagne e dominata dal cupo massiccio del Legnone.

È divisa in due parti: il piano di Colico, il piano di Spagna. Il castello di Fuentes che prende per la gola la Val Chiavenna e la Valtellina si erge severo nelle sue rovine a stento dissimulate dal verde dei clivi cantando con la voce possente della storia tutto un poema di ricordi spenti oramai.

Perchè questa pianura a noi legata con un nome che richiama tutto il selvaggio sfruttamento di una dominazione straniera, ha una storia magnifica che meriterebbe di essere conosciuta in tutti i suoi particolari.

Traversata dalla grande via romana che dividendosi muove ai grandi varchi delle Alpi Retiche verso l'Elvezia e l'Europa centrale, vide i terribili eserciti delle invasioni, fu facile arteria di florido commercio. Olonio sorgeva grossa borgata e fortezza presso le rovine di un castro romano, ma tristi vicende di guerra, pesti, carestie, inondazioni, frane, costrinsero quegli abitanti a rifugiarsi in un luogo più sicuro, a Sorico.

Intanto il piano rimase abbandonato facile preda delle acque e della malaria. Oggi anche Sorico non è più che un cadente villaggio formato da pochi e rozzi casolari che si rispecchiano tristi nelle onde verdi del lago. Il Piano di Colico venne bonificato nel principio del secolo scorso; rimaneva imputridito fra gli acquitrini, il Piano di Spagna.

Don Luigi Guanella sin dall'adolescenza aveva provato in cuore il desiderio di veder presto risanate quelle paludi e sentito il presentimento ch'egli avrebbe ivi compiuto qualche opera grande. " Nel cuore gli si maturava così un forte desiderio. Consegnò ad uno scritto riservato « Fosse presentimento o no, un giorno veniva in lunga passeggiata da Benevagienna con gli scolari del Collegio Salesiano di Trinità di Mondovì, di cui era rettore, ed aveva

in mente fisso, fisso il Piano di Spagna; e gli si fece chiaro, chiaro come un giorno egli avrebbe iniziato una fondazione e nella povertà dei principii gli iniziatori si sarebbero serviti dei gambi di granoturco per accendersi un po' di fuoco e scaldarsi nella loro scarsità... Più tardi da Pianello e da Musso ripassando guardava al Piano di Spagna con certa attrattiva... » „.

Aperte adesso le prime Case di Ricovero dopo tante peripezie e persecuzioni, all'osservatore superficiale pareva ben lontano dallo spirito della sua fondazione un lavoro di bonifica. Invece le *Colonie Agricole* dovevano essere appunto il complemento logico delle Case di Ricovero specie allo scopo di riabilitare nel lavoro sano e ricostituente dei campi tanti poveri deficienti ed anormali, e la bonifica del Piano di Spagna colla fondazione d'un nuovo paese doveva ben essere il simbolo della bonifica spirituale, della ricostruzione morale a cui tendevano tutti gli sforzi del nostro apostolo.

« Don Guanella aveva raccolto a convegno in Colico persone rispettabili del clero e del laicato, che conchiusero: — Don Guanella incominci l'opera che riconosciamo patriottica e sociale e noi gli verremo quindi in soccorso. — Certo, Don Guanella iniziava un'opera di vantaggio comune ai proprietari piccoli e grandi del Piano di Spagna nel raggio di circa sette chilometri: ma di trarne un soldo non fu possibile. Il Ministero mandò due volte il comm. Desideri che incoraggiò l'opera e promise sussidi. Don Guanella ebbe pure encomii della stampa, denaro da nessuno. Era cordiale l'incoraggiamento che gli era dato dai parroci dei dintorni: ma i membri del clero erano troppo poveri perchè potessero aggiungere alle parole i fatti; la loro presenza fu tuttavia sempre cara..... Si domanderà: — Come incominciarono i lavori? Come si proseguirono? La risposta è storica. Un giorno Don Guanella approdò a Colico con una dozzina di ricoverati che chiamava « buoni figli » e li aiutava a salire sopra un carro preparato, e via tra le risa di quei di Colico. Si trattava di appianare collinette di sabbia per riempire paludi e mettere in disparte la terra vegetale da stendervisi sopra quale concime prezioso ».

Il contratto per la compera di oltre 650 pertiche locali di terreno, in parte coltivato ed in parte da risanarsi, e d'una modesta casa colonica venne firmato nel Luglio 1900 e se n'entrò in possesso nel successivo Settembre. Si costruì di poi una povera chiesuola provvisoria in legno, dove nel 1901, venne collocato il simulacro bellissimo rappresentante la Madonna del Lavoro che benedice ad un fabbro e ad un agricoltore; ma nel 1903 per formare definitivamente il nucleo del nascituro villaggio si poneva la prima pietra d'una chiesa in muratura che sorse magnifica in puro stile lombardo. e venne inaugurata il 15 Maggio 1904.

A tre navate divise da otto colonne, chiusa in fondo da tre absidi circolari, agile nelle sue capriate scoperte, bella ne' santi valtellinesi che sorridono dalle pareti lavorate, è davvero un fiore gentile sbocciato fra le paludi, ed alla via di ferro, alle grandi strade che muovono ai varchi alpini ogni giorno ridice le glorie di Gesù Redentore.

Cruce et aratro: il motto degli antichi pionieri di civiltà. Anche Don Luigi Guanella eresse la sua Chiesa perchè ivi fosse il centro d'un paese che deve chiamarsi *Nuova Olonio S. Salvatore* a ricordare l'antica borgata scomparsa,

ed assai s'adoperò perchè colla chiesa potesse sorgere il campanile, il camposanto, una scuola elementare e tutto quel complesso d'opere che costituiscono come i tessuti d'ogni organismo sociale. Nell'amore della croce, nell'amore dei campi, intorno alla Chiesa come nei tempi di fede gli elementi nuovi per la salvezza della società!

E certo aveva Don Luigi Guanella la tempra del colonizzatore. Figlio di Campodolcino, l'ardito paese montanaro che ha disseminato i suoi lavoratori un po' dappertutto, nelle pampas Argentine come nelle fazendas del Brasile, nei piani del Far-West come nelle foreste vergini dell'Australia, egli non ismentiva il sangue forte ed intraprendente al quale apparteneva. Molti de' suoi compaesani erano sentinelle avanzate di civiltà nel cuore di regioni selvaggie ancora, e questo per la conquista d'un tozzo onorato di pane: egli volle essere sentinella di civiltà in Italia dove fra tanta luce non mancano zone paurose d'ombra, e questo per dare un tozzo di pane a tanti infelici, per rifare una vita a tanti poveri dispersi, per suscitare scintille d'intelligenza, di lavoro, di consapevolezza nell'animo ottenebrato di tanti poveri deficienti, per riportare Gesù tra gli uomini.

Eppure non fu compreso; eppure la lotta contro di lui divampò più che mai. Si dovette scrivere allora: « A chi ha fondato la colonia di S. Salvatore pochi, pochissimi danno aiuto. Parecchi invece — pare impossibile, ma purtroppo è vero — si sono prestati ad un'opera iniqua, vale a dire ad interrompere e danneggiare la conduttura d'acqua che ha costato qualche migliaio di lire. Quasi non bastasse a quei malvagi di rompere i canali, ricorsero persino a vessazioni d'ogni maniera, fino alla provocazione d'una stampa libertina ».

E Don Luigi diceva: « I fondatori addolorati si rassegnano alla persecuzione, ripensando a quella piccola suora che, percossa, perchè cercava l'elemosina, rispose al brutale: — *Questo è per me; ma per i miei poveri?* — E il brutale intenerito le diede una moneta. Così la colonia ripete: *Questo per me, ma per i poveri, per il funzionamento della Chiesa, ma per le spese occorrenti?* ». Tuttavia anche in mezzo alle prove più dolorose non mancò mai l'aiuto della Provvidenza: la Colonia andò sempre più sviluppandosi, lentamente sì, ma sempre. In fine di questi cenni biografici noi le dedichiamo ancora qualche pagina che ne narra le vicende e le iniziative audaci in quest'ultimi tempi, perchè questa Colonia Agricola basterebbe da sola ad immortalare il nome di Don Luigi Guanella.

Qui forse tornerà a domandare taluno: *E i denari dove li prendeva Don Luigi?* Risponde egli stesso: « Denari non se n'aveva mai o quasi mai; ma i lavoratori accorrevano a gara, e non si trovò alcuno che si lamentasse di non essere stato pagato esattamente. Chi adunque pagava? Non è dubbio. Le migliaia di lire venivano giù di sopra le tegole della Casa e chi le mandava *era sempre la Divina Provvidenza* ». Persecuzione e nello stesso tempo mezzi per uno sviluppo sempre più grande: ecco il suggello delle opere che vengono da Dio.



Dalla Spagna.

Continua pure nel paese classico della divozione di S. Giuseppe il progressivo estendersi della Pia Unione del Transito. Mentre il numero dei fedeli cogli 11.000 iscritti nell'anno 1924 ascende alla bella cifra di 251.000 è da rilevarsi la simpatia sempre crescente con cui i Sacerdoti accolgono l'iscrizione nella Messa perenne. Ben 28 turni furono coperti dai soli Sacerdoti spagnuoli.

Hanno aderito quest'anno alla P. U. anche parecchi Vescovi fra cui notiamo S. E. l'Arcivescovo di Valencia e Sua Ecc. il Vescovo di Zarai.

Allo scopo di fare conoscere di più la Pia Unione nella Spagna, lo zelante Direttore del Centro Nazionale di Madrid ha colto l'occasione propizia dell'Anno Santo per stampare una piccola notizia sui programmi di viaggio dei numerosi pellegrini che in quest'anno verranno a Roma. Furono pubblicate pure altre stampe utilissime e ben fatte come un libretto di preghiere e fogli volanti di propaganda nonchè moltissime pagelle.

In brevissimo tempo si è esaurita la prima edizione della traduzione spagnuola del Manuale della Pia Unione, intitolato « Alle soglie dell'eternità ». Fu questa la prima traduzione di questo utilissimo libretto che in italiano ha già avuto la terza edizione (16° migliaio) ed è ormai diffuso in tutto il mondo e tradotto in sette lingue.

Dalla Germania.

Due Centri nazionali della Pia Unione si dedicano alla diffusione meravigliosa di essa nella Germania. Le notizie per quanto scarse e sporadiche che ci giungono di là sono pure consolanti. Nel solo Centro di Colonia, che ebbe pure molte difficoltà da superare per causa dell'occupazione francese, furono iscritte ben 105.000 persone fra cui 1350 Sacerdoti. Le condizioni politiche, che ora si sono favorevolmente mutate, l'assestamento economico delle famiglie del popolo e sopratutto la benevola protezione di S. E. il Cardinale Arcivescovo di Colonia sono altrettanti fondati motivi di speranza di uno sviluppo più inteso e più esteso nel prossimo anno.

Generosa e intensa è pure la cooperazione svolta in favore della maggior diffusione della Pia Unione dal Centro nazionale di Costanza, diretto dallo zelante ed infaticabile vegliardo sig. Deppelrmann. Il numero dei fedeli iscritti nell'anno testè decorso è di circa 20.000 e 260 Sacerdoti, che si obbligano alla celebrazione della Messa annua in favore degli agonizzanti.

Dall'Irlanda.

Lo zelante Direttore del Centro Nazionale della Pia Unione si è in mille modi industriato per rendere nota nella sua Isola questa nostra Associazione, ma i risultati, secondo il suo giudizio non riuscirono pari ai mezzi escogitati e alle molteplici stampe lanciate in tutte le parti della Nazione. Gli sconvolgimenti politici e le lotte interne impedirono per lo più una proficua attività e resero spesso inutile ogni industria intrapresa in questo senso.

Ogni settimana fu pubblicata una notizia relativa alla Pia Unione sull'*Irish Catholic*, giornale cattolico quotidiano dell'Isola. A tutti i Sacerdoti fu spedito un appello che fruttò l'iscrizione di 184 Sacerdoti. Più consolante è il concorso dei fedeli che si sono iscritti in numero di 17.980.

Furono assai rilevanti le spese di propaganda essendo fra altro stata ristampata pure la seconda edizione dell'opuscoletto inglese che in bella veste tipografica farà conoscere in Inghilterra e negli Stati Uniti l'origine, la storia dello sviluppo, la natura, i privilegi e le indulgenze e i risultati della Pia Unione. Il seme lanciato con tanto zelo e senza risparmio di spese non mancherà di portare copioso frutto almeno negli anni avvenire.

Dagli Stati Uniti.

La zelante attività con cui si iniziava la fondazione del Centro Nazionale presso i PP. Benedettini, promettente di abbondante messe di bene nella molteplicità dei mezzi a loro disposizione, per molteplici cause e sopratutto per le gravi occupazioni del Direttore non sortì quell'esito consolante che in una Nazione di tanti milioni di cattolici si osava desiderare. Se abbondante e generoso fu il contributo finanziario che quei cattolici per il tramite del Centro mandò a Roma per il compimento dei lavori della Chiesa di S. Giuseppe, fu piuttosto scarso il numero degli iscritti, sia Sacerdoti, sia semplici fedeli. Furono iscritte in tutto circa 5200 persone fra cui figurano 230 Sacerdoti.



La Sede de Centro Nazionale della P. U. negli Stati Uniti.

Allo scopo di dare in avvenire maggior intensità alla diffusione della Pia Unione il Rmo P. Abate ha nominato un nuovo Direttore nella persona del Rev. P. Alfonso Steder, il quale potrà dedicare più agevolmente la sua illuminata e zelante attività alla propagazione della Pia Unione negli Stati Uniti.

Mentre da queste pagine mandiamo l'espressione della più viva riconoscenza al Rev. P. Snyder, che fin qui si affaticò secondo quanto gli era possibile per la diffusione della Pia Unione, ci congratuliamo col nuovo Direttore della sua nomina e gli auguriamo feconda attività nel nuovo campo di bene spirituale.

MORTE APOLITICA!

(scena dal vero)

— *Oh, reverendo! Ha fatto bene a venire oggi: l'aspettavamo!* — *dissero le donne: la mamma e la moglie.*

— *Come sta l'ammalato?*

— *Male! male!* — *risposero.*

— *E' venuto il medico?*

— *Sì; ha detto che c'è ancora speranza in un miracolo, ma non conviene farci troppe illusioni!* — *replicarono piangendo.*

— *Ha proprio fatto capire che non potrà cavarsela?*

— *Non ha detto chiaro e tondo che potrà morire da un'ora all'altra: ma è questione di settimane, fors'anche di giorni.* — *E singhiozzarono forte tutte e due.*

— *Oh, povero uomo, come è precipitato in fretta! Chi avrebbe mai detto che da una cosa da nulla sarebbe venuto un male così grave? Posso entrare in camera? Riposa o è sveglio?*

— *Entri, entri pure: gli farà tanto piacere: l'aspettava fin da questa mattina, e ha già domandato due volte di lei* — *dissero andando innanzi ad aprire la porta.*

— *Avanti, avanti, reverendo!*

— *Guarda, guarda chi è venuto a trovarti: lo conosci?* — *chiesero all'ammalato che in quel momento spalancò gli occhi.*

— *Oh, reverendo, piacere? Ha fatto bene! S'è ricordato di me,* — *bisbigliò l'ammalato con un fil di voce.*

— *Come sta? Come sta?*

— *Ah! male! male!*

— *Ma no: si faccia coraggio! Sa che le malattie vengono senza domandare permesso, e quando ci sono, ce ne vuole per mandarle via!*

— *Sì, ma questa volta m'è capitata troppo brutta: capisco che non me la caverò.*

— *Si raccomandi al Signore. Le darò la benedizione. La riceve volentieri?*

— *Sì, sì, grazie. Mi fa tanto piacere!*

— *E poi, senta: giacchè siamo sotto la Pasqua non vorrebbe mettersi in pace col Signore, fare la Comunione? E' il modo migliore per ottenere la grazia...*

— *Oh no!* — *gemette l'ammalato voltando la testa sul cuscino.*

— *Reverendo, senta* — *bisbigliò allora una delle donne* — *non perchè l'ammalato sia contrario alla religione, tutt'altro!* – *ma non gli porti la Comunione: gli dia soltanto una benedizione. Sa, lui è* impiegato governativo: *perciò è meglio far vedere che non tiene per* nessun partito.

— *Sicuro* — *replicò l'altra.*

***

L'ammalato di lì a due giorni morì facendo una morte... apolitica!

FIORI DI RICONOSCENZA



Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: « Pane! Pane! »; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora colla carità vieni fra le braccia sue.

Don Luigi Guanella.

Coloro che ricevono grazie per intercessione di *S. Giuseppe*, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore *S. Giuseppe*.

La Direzione.

Liberato dalla prigione e dichiarato innocente.

Ad onore di S. Giuseppe desidero far conoscere la grazia seguente: ad una persona, disperata per l'arresto d'un congiunto innocente, consigliai di pregare S. Giuseppe il giorno 19 Marzo, il giorno dopo essa trovò un aiuto insperato e ben presto ottenne la liberazione col riconoscimento dell'innocenza della persona cara. Per questo la mia fiducia in S. Giuseppe è aumentata.

Torino, 1 Aprile 1925. N. N.

Un giovane di 16 anni guarisce dalla paralisi per l'intercessione di S. Giuseppe.

Tre mesi or sono raccomandai alle preghiere degli Associati mio figlio di 16 anni. Questi soffriva d'una specie di paralisi al braccio a tal segno che non lo poteva nè alzare nè piegare. Noi stessi lo dovevamo vestire e dargli da mangiare. Il braccio superiore era enormemente gonfio e il medico da noi

consultato prescrisse certi medicamenti che ci affrettammo a somministrare all'infermo. Ma il male non scompariva. Più tardi il medico dichiarò che era necessaria un'operazione. Prima di risolverci a permettere l'operazione sono venuta nella vostra Chiesa con mio figlio per domandare a San Giuseppe la sua guarigione. Abbiamo poi fatto in famiglia una Novena in onore di S. Giuseppe e un'altra di 9 Mercoledì. Ci siamo pure abbonati alla « *Santa Crociata* ». Tutte le sere della Novena abbiamo fatto dei massaggi al braccio di mio figlio con l'olio benedetto della lampada di San Giuseppe.

Oggi ho il sommo piacere di farvi sapere che mio figlio è perfettamente guarito. Egli muove il suo braccio, lo piega, lo leva come vuole senza sentir alcun male; la gonfiagione è completamente scomparsa. Noi vediamo e siamo convinti che soltanto S. Giuseppe poteva operare il miracolo di questa guarigione. Voglia quindi pubblicare questa grazia segnalata e attestare con noi pubblica riconoscenza a San Giuseppe.

Quebec, 25 Dicembre GIUSEPPE TISSIER

Fiduciosa preghiera esaudita.

Col cuore riboccante di allegrezza compio la mia promessa ed invio L. 10 per gli orfanelli di S. Giuseppe accompagnandola coi sentimenti della più viva riconoscenza. S. Giuseppe e la B. Teresa del Bambino Gesù mi hanno proprio esaudita, concedendomi la grazia che tanto desiderava. Prego, R. Padre, di voler pubblicare quanto ho scritto promettendo di fare quanto posso per promuovere sempre più la divozione a S. Giuseppe.

Martignano (Trento), Aprile 1925. OLIMPIA CELVA.

La preghiera della madre ottiene da S. Giuseppe l'impiego al figlio.

Coll'animo profondamente grato al Glorioso S. Giuseppe che invocato con fiducia, non lascia mai inesauditi, rendo nota la grazia ottenuta per debito di riconoscenza. Mio figlio, da tempo senza impiego, si trovava in forti preoccupazioni dovendo tener fronte agli impegni della sua famigliola ed ogni sua ricerca andava sempre a vuoto; belle parole, promesse molte e così passavano mesi e mesi. Con grande fiducia mi rivolsi con una Novena al caro Santo e la ripetei per ben tre volte; quand'ecco arrivarmi una lettera in cui ricevo la consolante notizia che il figlio ha trovato impiego non solo, ma fra breve tempo sarà migliorato assai. Non so dire la mia gioia e vorrei che le anime tribolate ne facessero l'esperienza, per radicare nel loro cuore profonda e tenera divozione a questo caro Santo. Invio la piccola offerta e invocando preghiere per grazie spirituali a vantaggio di due miei figli prego pubblicare la grazia ottenuta. — Ringraziando sentitamente, porgo auguri di Buona Pasqua.

Milano, 11 Aprile 1925. N. N.

Guarisce per l'intercessione di S. Giuseppe.

Chi non è madre non può considerare quanto sia grande il dolore, veder strapparsi dal cuor un suo fanciullino. — Un mio bimbo colto da male violento, era in condizioni disperate. Lo raccomandai caldamente a S. Giuseppe e alla madre sua SS.ma che facessero ciò che fosse meglio per l'anima sua, promettendo se guariva d'allevarlo ed educarlo santamente. Poche ore dopo le mie suppliche con mia gran gioia lo vidi aprir gli occhi e dar sintomi di vita. Ora s'è rimesso bene ed io ringrazio tanto S. Giuseppe delle misericordie che ha usato con me. Eseguisco la mia promessa secondo le misere mie condizioni. Prego questa Pia Unione di farmi un triduo a S. Giuseppe secondo la mia intenzione. Appena ottenuta altra grazia ricompenserò con offerta maggiore.

Anticipatamente ringrazia un abbonato.

Aprile 1925. E. B. F. B.

La confidenza della madre ottiene da San Giuseppe la guarigione subitanea della figlia.

Poco tempo fa mia figlia s'ammalò improvvisamente durante la notte. Noi l'abbiamo trovata fuori dei sensi e siccome non ritornava in sè nonostante tutte le nostre cure, promisi di far celebrare una S. Messa e di far una Novena in onore di S. Giuseppe, se essa riprendeva l'uso dei sensi. Sull'istante stesso mia figlia aprì gli occhi e cominciò a rimettersi dal suo svenimento. Ma all'indomami durante la giornata la sua faccia e tutto il suo corpo si coprirono di macchie rosse che la facevano molto soffrire. Le applicai l'olio della lampada di San Giuseppe e, cosa ammirabile, queste macchie scomparivano man mano che le coprivo coll'olio benedetto. Da principio esse impallidivano per scomparire in seguito completemente.

Mia figlia oggi sta bene e non sente più nessun malessere.

Voglia dunque ringraziare con noi il glorioso Santo per questa guarigione che a noi è sembrata del tutto straordinaria e di pubblicarla a maggior gloria di questo caro Santo.

Québec, 5 1924. M.me A. H. Raymond.

Un prodigioso intervento di S. Giuseppe.

Invio questa tenue somma (L. 25) per gratitudine di grazia ricevuta dal glorioso S. Giuseppe, cioè, la guarigione del nipote mio, che, dopo 14 mesi di malattia e già spedito dalla scienza medica, soltanto un miracolo del gran Santo ci voleva, perchè si ritrovasse in questo stato di ben essere, come ha dichiarato il medico stesso.

Savona, 14 Aprile 1925. Leopoldo Neri.

Ritorna da morte a vita.

Luigino Chizzola di Mori (Trentino) di anni 9 ammalato di nefrite acuta versava in pericolo di vita, in un momento disperato sotto la terribile crisi del male, la madre, a cui arriva sempre la « Santa Crociata » si volge sup-

plichevole al caro San Giuseppe ed ottiene la salute del caro figliuoletto. Riconoscente per la grazia ricevuta ringrazia ed invia la piccola offerta di L. 20.

Ossequi doverosi.

Mori (Trentino), 15 Aprile 1925. POLI GIUSEPPINA.

La divozione a S. Giuseppe ricompensata in punto di morte.

Le mando un'elemosina per far celebrare 6 sante Messe in suffragio della anima benedetta di mia madre, morta nell'età di 58 anni.

Essa era membro della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe. Durante gli ultimi giorni della sua vita essa fu raccomandata più volte alle preghiere degli Associati. Essa è morta dopo aver ricevuto tutti i soccorsi della Santa Chiesa. La sua morte è stata dolce e senza agonia, essendosi spenta in pace poco dopo l'ultima visita del Sacerdote che le ha impartita l'indulgenza plenaria in *articulo mortis*. Mia madre aveva nella sua vita una divozione speciale a S. Giuseppe e da molti anni recitava ogni giorno un *Pater, Ave* e *Gloria* in suo onore. Le sue ultime parole furono l'invocazione sua abituale: Gesù, Maria e Giuseppe! Quando le forze glie lo permettevano veniva di frequente a invocare S. Giuseppe nella sua chiesa E' stato dunque questo santo Patriarca che le ha procurato una morte così invidiabile ed edificante.

Québec, 29 Gennaio 1924. MARIA ANNA HOULE.

Un'abitazione trovata con l'aiuto di S Giuseppe.

L'anno scorso di questi tempi anche io ero afflitto dall'impossibilità di trovare abitazione, e salvo errore ricordo di avere solo con il pensiero promesso di far pubblicare la grazia appena avuta, dal nostro Potrettore S. Giuseppe, e che specie per l'occupazione che avevo mi necessitava una abitazione indipendente. S. Giuseppe mi esaudì e molto tempo prima dell'uso di questa città (Castellammare di Stabia) ebbi il piacere di occupare la nuova abitazione e con una pigione adeguata e giusta come io desideravo.

Ho mancato è vero o mio caro S. Giuseppe di essere fedele alla promessa fattati e te ne chiedo perdono a mezzo del Periodico della Santa Crociata affinchè altri Ti possano ringraziare più di me con infinita riconoscenza.

Alla mia mancanza non c'è pena sufficiente per ripararla, e siccome sei Padre putativo di colui che è fonte di misericordia deh! vinci con la Misericordia la mia ingratitudine e soccorrimi in quest'altra necessità con il provvedermi di un pane quotidiano sufficiente per i bisogni famigliari, e ti prometto di non dimenticarmi dei Tuoi benefici compartitimi.

O San Giuseppe, prega per noi ora e sempre, così sia.

Grazie signor Direttore dell'accoglienza che vorrà dare a questa mia nella « *Santa Crociata* », Le bacio la destra e mi creda

Quisisana (Napoli), 15 Aprile 1925. N. V.

Operazione scongiurata all'ultima ora.

Attesto pubblica riconoscenza per la grazia che ha ricevuto una mia Consorella, la quale doveva subire un'operazione in gola e proprio all'ultimo momento, quando non mancava che 2 ore a venire il medico ed operarla — nel tempo che io pregavo per lei durante la santa Messa — incominciò a star meglio così che quando venne il dottore se ne ritornò dicendo che andava bene, ed è guarita.

Gloria adunque a sì buono e caro Padre, che ascolta sempre chi con fiducia a lui ricorre.

Me la pubblicherà vero questa grazia e questo ringraziamento?

Bergamo Alto, 16 Aprile 1925. Sr. Maria Nazarena.

Ritorna in famiglia per la festa di S. Giuseppe.

Invio a cotesta Pia Un. del Transito di S. Giuseppe una tenue offerta colla preghiera di pubblicare sul caro periodico la « *Santa Crociata* » una grazia segnalatissima ch'io ricevetti dal Santo Patrono dei Moribondi. La grazia ch'io reputo per un miracolo, è la seguente:

Mio marito era degente all'ospedale di Rovereto per una frattura ad una gamba. Però, grazie a Dio ed alle assidue cure dei sanitari andava da questa ognor migliorando tanto che si pensava già intorno a S. Giuseppe di ricondurlo a casa. Quand'ecco ai 17 marzo, qual fulmine a ciel sereno, ricevo dall'ospedale un telegramma che mio marito stava male. Non posso esprimere a parole la mia agitazione a sì triste ed inaspettata notizia. Presi subito il primo treno ed alle 24 fui a Rovereto, e pur troppo trovai mio marito aggravatissimo. Una malattia l'aveva incolto, e sì acuta da ridurlo agli estremi. Ogni speranza umana era perduta. Gli furono amministrati i Conforti religiosi: S. Viatico, Estrema Unzione e Benedizione Papale. Io, però, avevo ciò nulla ostante, illimitata fiducia in S. Giuseppe. Speravo proprio ch'egli me l'avrebbe salvato. Per questo pregai tanto, e feci pregare e celebrare una S. Messa nel giorno di S. Giuseppe, promettendo insieme che avrei fatto pubblicare la grazia sulla « *S. Crociata* ». E S. Giuseppe m'esaudì. Proprio da S. Giuseppe cessarono i pericolosi assalti: il polso cominciò a battere regolarmente, ed il giorno dopo gli stessi sanitari lo giudicarono fuori di pericolo. Ed ora mio marito sta benino; anzi fu già condotto a casa, a Novaledo di Levico, con quale consolazione della famiglia, non è a dire. Sia adunque ringraziato le mille volte il caro patrono dei Moribondi, la speranza degli infermi, il glorioso padre putativo di G. C. e vero sposo di Maria Vergine, S. Giuseppe.

Ringraziando della benigna ospitalità con tutta stima mi dico di cotesta spett. Direzione

Novaledo di Levico, 19 Aprile 1925. Massimina Cestele.

Liberato dal manicomio muore a casa propria nella pace del Signore.

Da diverso tempo mio fratello trovavasi ammalato di pazzia al Manicomio di X. Inutile era ogni speranza per la sua guarigione, ed io rassegnata alla volontà del Signore, pregavo tanto S. Giuseppe perchè esalasse l'ultimo suo respiro nel suo proprio letto. Infatti poche settimane or sono, ebbe un peggioramento; la famiglia fu subito avvertita e venne portato a casa, dove morì contento riconoscendo tutti i famigliari, che amorevolmente gli prestavano le ultime cure. Ed ora che ho ottenuta questa grazia che tanto desideravo, invio un vaglia di L. 5 per ringraziamento.

Con ossequii Dev.ma
Pisa, 22 Aprile 1925. Ida Sbrana.

Un cumulo di grazie ottenute da S. Giuseppe.

Un complesso di grazie ci ha fatto S. Giuseppe ed esortiamo caldamente chiunque si sente in bisogno di ricorrere al Gran Santo che tanto può presso il Cuore SS. di Gesù, ma li esortiamo a farlo abbandonandosi con illimitata fiducia.

Una mia stretta parente in seguito ad angustie morali sofferte per lungo tempo, fu assalita da gravissimo malessere che mise i suoi cari congiunti in angoscioso timore ed affanno. Buon per noi che abbiamo fatto uso del detto di S. Teresa ove dice: che chi non ha fatto la prova, la faccia, e vedrà che non si ricorre invano a S. Giuseppe; così noi l'abbiam preso in parola dicendo con frequenza la bella giaculatoria: Caro Padre S. Giuseppe se volete lo potete; deh! lo fate per pietà; questa era la sola invocazione lanciata dal profondo del cuore.

Oh bontà di S. Giuseppe! in breve tempo il male prese buona piega, cessò la febbre, potè lasciare il letto e si riebbe del tutto con grande consolazione della famiglia e parenti.

A questa si aggiunse un' altra grazia poichè si vide favorita d'un'occupazione per lei inaspettata che nel suo caso fu veramente provvidenziale.

Quante volte mi mettono a parte di dolorose tribolazioni il mio cuore lo sento affranto, ma non mi scoraggio; appoggio il tutto al cuore del celeste Patrono e ripeto la bella invocazione con animo fiducioso.

Mediante il vaglia le spedisco L. 20 come tenue segno di perenne gratitudine.

Pirano, Maggio 1925. *Una devota del Santo.*

Dichiarato innocente e liberato dalla prigione, ringrazia S. Giuseppe.

Ringrazio con animo veramente grato S. Giuseppe per aver fatto conoscere l'innocenza di mio figlio che già da tempo era carcerato. Feci divozione a quel Santo e subito ottenni la liberazione.

B. Trentino, 2 Maggio 1925. E. B.

Spedita dai medici e già munita del Santo Viatico guarisce nella vigilia della festa di S. Giuseppe.

Mando con sentita riconoscenza l'offerta promessa a S. Giuseppe in ringraziamento della insperata guarigione ottenuta alla mia nipote, buona madre di famiglia devota dell'intemerato Sposo di M. V. La poveretta era spedita dai due medici chiamati a consulto.

Si era alla antivigilia della festa al gran Santo, quindi si pregò, si scongiurò con gran fiducia che mostrasse a noi la sua potenza sul Cuor di Gesù ridonando la salute alla nostra cara. Ella stessa ricevette il Santo Viatico colla speranza di guarire. S. Giuseppe avvalorò coi suoi meriti le nostre suppliche e ci ottenne la sospirata grazia. Mia nipote sta bene, e ringrazia con me il Taumaturgo promettendogli perenne riconoscenza e divozione. Viva San Giuseppe!

Pozzuolo Martesana, 1 Maggio 1925. N. N.

Con l'aiuto di S. Giuseppe un chierico viene riammesso in Seminario.

Avevo pregato S. Giuseppe per un povero giovanetto che a cagione delle sue misere condizioni aveva dovuto lasciare il Seminario, affinchè il glorioso Santo volesse dargli la possibilità di riprendere i suoi studi, conservando così un probabile futuro Sacerdote alla Chiesa di Dio.

Questo buon giovanetto ha potuto ora essere riammesso in Seminario. Ne ringrazio perciò S. Giuseppe pubblicamente secondo quanto avevo promesso, offrendo un piccolo obolo pel suo Santuario.

Con ossequi dev.mo

Lucca, li 3 - 5 - 1925. Renato Masini.

Una causa trascinata da anni si risolve subito in nostro favore dopo assidue preghiere a S. Giuseppe.

Con la presente vengo a ringraziare la S. V. Ill. per il libro delle sette Domeniche in onore del nostro glorioso Santo: con che piacere l'ho ricevuto. La grazia che io ho ricevuta da S. Giuseppe è questa: Io avevo una causa civile, ed erano parecchi anni che gli avvocati la portavano in lungo ed io ero di ciò assai stanco.

Il 21 giugno 1923, festa di S. Luigi scrissi nel libro di casa queste precise parole: Se io avrò la grazia di vincere la causa tutta o in parte, per intercessione di S. Giuseppe e di S. Antonio manderò alla casa Divina Provvidenza di Ferentino L. 50, a Porta Trionfale a S. Giuseppe L. 100, a Como al Sacro Cuore L. 50.

La sentenza uscì tutta a favore mio il 7 Marzo 1924. Dopo di cio ebbi tante persecuzioni per cui non ho potuto soddisfarè prima. Ora che son riuscito in tutto, le grazie che ricevo da S. Giuseppe non si possono contare.

La mia famiglia è composta di cinque figli, io e la moglie. Ogni sera, dopo finito di recitare il S. Rosario diciamo la preghiera: O S. Giuseppe, pregate per noi e per i Poveri agonizzanti! Alla Pia Unione noi siamo iscritti dal 1919. Restano solo da iscrivere i figli Gerardo Gerardi di anni 7 e Gerardi Giuseppe di anni 4.

Se S. Giuseppe mi dà forza e salute quando verrà la mia Diocesi ad acquistare il Giubileo, verrò all'altare di S. Giuseppe a fare la Comunione e porterò il mio obolo di riconoscenza. Fate pregare questi poveri infelici che avete sotto le ali di S. Giuseppe per ottenere una santa morte a me e a tutti della mia casa.

Suo servo

Amaseno, li 1 Maggio 1925. GERARDI ANTONIO.

Hanno ricevuto altre grazie i seguenti:

Liduina Merler presentatasi in questa Direzione lasciò l'afferta di L. 6 in segno di riconoscenza a S. Giuseppe per grazia ottenutale.

Renato Massioni .... Sento il dovere di ringraziare pubblicamente S. Giuseppe, secondo quanto avevo promesso per la grazia che ci ha fatto di liberarci dalla preoccupazione che si sentiva a riguardo della salute di un nostro caro.

Pieno di gratitudine invio una piccola offerta...

Angelina Bergah ... Invio a Lei queste 10 lire ad onore di S. Giuseppe per ringraziarlo di una grazia ricevuta. Sarei molto contenta se potesse pubblicarla sul Bollettino «La S. Crociata»....

Claudia Valentini invia offerta riconoscente per grazia ricevuta.

Sofia Pera invia, a mezzo della Sig. Guendalina Bosio L. 10 per grazia ottenuta per intercessione di S. Giuseppe.

M. M. .... Nell'impossibilità di far ricoverare un vecchio oltremodo bisognoso dal lato fisico assai più che da quello spirituale, mi rivolsi a S. Giuseppe promettendo L. 10 per la Messa perpetua per gli agonizzanti. Esaudita nel pio desiderio in un modo affatto insperato, invio riconoscente la tenue offerta.

Carolina Perego .... In ringraziamento a S. Giuseppe per grazia ricevuta offre L. 10.

Maria Valenti unisce all'importo dell'abbonamento altra piccola offerta per grazia ricevuta da S. Giuseppe.

Orsola Gazzina-Guarneri ... Riconoscentissima per una segnalata grazia ottenuta per l'intercessione di S. Giuseppe, offro il presente vaglia di L. 20, per le sue opere di carità.

Dionisia Cei ... La mittente ringrazia di tutto cuore il glorioso S. Giuseppe per la triplice grazia ottenuta. Chi vuol grazie dopo Gesù e Maria, si rivolga a S. Giuseppe....

Giovanna Taloni .... Per grazie ricevute offro L. 10 al celeste patrono....

Adele Banfi ..... Per grazia ricevuta in questo mese, adempio la promessa.

N. N. associata alla P. U. invia L. 10 in riconoscenza per grazia ricevuta.

D. Vincenzo Movio ... Offerta a S. Giuseppe di L. 20 per grazia ricevuta.

Angiolina Pulaccini, per grazia ricevuta per l'intercessione di S. Giuseppe.

D. Giuseppe di Bernardo .... Ieri vi mandai un vaglia per un'offerta a S. Giuseppe da un mio nipote seminarista guarito a intercessione del Santo Protettore da una malattia con febbre reumatica, che faceva temere...

A. M. — Tocco da tubercolosi, mi sono raccomandato a S. Giuseppe affidando a lui la mia guarigione. Questo Santo mi rese possibile l'entrata in un Sanatorio dove la mia salute migliorava progressivamente. Oggi sono perfettamente guarito. Gloria e riconoscenza á S. Giuseppe, speranza degli infermi.

Irene Hilinghy .. . Le invio modesta offerta a nome di pia persona per grazia ricevuta da S. Giuseppe....

Edvige Mucchi V. Zoboli. ....Le invio la presente offerta in ringraziamento al grande Patrono S. Giuseppe per grazia ottenutami....

Maria Guardia .... Offro L. 10 in ringraziamento a S. Giuseppe...

Um. C. F. — Mio figlio, il sostegno della famiglia era ammalato e senza lavoro. Ho cominciato la divozione dei 7 Mercoledì e una Novena in onore di S. Giuseppe. Alla fine della Novena mio figlio s'era già ristabilito in perfetta salute e gli venne offerto un ottimo impiego. Rendo pubblica testimonianza di grazie a S. Giuseppe.

Francesco Vitali, in ringraziamento a S. Giuseppe per avergli fatto ricuperare un posto perduto, manda vaglia di L. 5.

Emilia Leali, ... Invio per riconoscenza e S. Giuseppe L. 50 per la guarigione di una mia figlia e di due mie nipoti. La prego di pubblicare le grazie ricevute.

Giovanna Del Gaiso Moscato ..... Mando L. 10 per la sua chiesa in ringraziamento e S. Giuseppe della grazia che mi ha concessa....

M. C. — Ho domandato a S. Giuseppe perchè mi mandasse un pensionante per poter affittare così una nostra stanza. Quella stessa sera invece di uno si presentarono quattro Signori, con uno dei quali fu stipulato il contratto.

Giulia Salizzoni ..... Adempio promessa fatta e offro L. 10 al glorioso San Giuseppe....

Sac. D. Agostino Grogno .... Le invio la presente tenue offerta di L. 10 pel Santuario di S. Giuseppe, come affettuosa testimonianza di riconoscenza al grande Patriarca pel felice esito d'un'operazione chirurgica a mio fratello Giuseppe....

Madame Gédéon, Gondines. — Da un mese un male al ginocchio m'impediva di camminare. Feci una novena a S. Giuseppe, portai il suo cingolo e ho fatto dei massaggi coll'olio della lampada e oggi sono perfettamente guarita. Grazie a S. Giuseppe.

Vittoria Giudicini.....Invio L. 10 per grazia ricevuta.

B. G. Quebec. — Mio fratello ha trovato un posto eccellente dopo una novena fatta in onore di S. Giuseppe. Qui inclusa un'offerta per riconoscenza a questo caro e potente Santo.

Amelia Pignoni...Per grazia ricevuta dal glorioso San Giuseppe invio questa somma (L. 30) per la S. Messa perpetua degli agonizzanti.....

Candida Medas invia L. 5 per suo conto per g. r.

Silvia Dotti.....Invocai S. Giuseppe nei miei bisogni e fui esaudita. Qui unita troverà la somma di L. 20 per soddisfare alla promessa fatta.....

G. B. gratissima al grande Santo per la grazia ricevuta, invio questa tenue offerta, perchè insistendo nelle preghiere possa il gran S. Giuseppe continuare a benedire la mia famiglia colle sue grazie speciali.

Alice Plotegher, manda L. 10 per grazia ricevuta.

Bosilio Celva invia ancora L. 10 per avere ottenuto da S. Giuseppe un altra grazia.

Carolina Giuriani, manda L. 15 per grazia ricevuta per intercessione di S. Giuseppe.

Margherita Ghilardi Ferrugini.... Le invio questa piccola offerta come promessa fatta a S. Giuseppe che ha voluto esaudirmi in ciò che desideravo.

Paolina Nicod, invia L. 5 per un favore ottenuto da S. Giuseppe.

Ernesto Tosi.... Offerta di L. 50 in ringraziamento al Patriarca S. Giuseppe per grazia da esso ottenuta....

N. N. per gratitudine e promessa fatta al glorioso Patriarca S. Giuseppe invio L. 100 per un favore e grazia che credo aver ottenuto per la di Lui intercessione.

Sac. Antonio Messeri....si riceva offerta di L. 50 in ringraziamento a S. Giuseppe per grazia ricevuta....

Tecla Micozzi....Invio L. 50 in ringraziamento a S. Giuseppe per la buona riuscita d'un'operazione chirurgica dolorosa nonchè pericolosa...

Delfina Schiappapietra invi offerta in riconoscenza a S. Giuseppe per grazia importante ottenuta.

Francesca Musso in Africano, per ringraziamento a S. Giuseppe che si è degnato esaudirla nella domanda di grazia che con grande fiducia gli rivolse.

Lucia Chessio.....Ho domandato a S. Giuseppe già diverse grazie e sono stata sempre esaudita, e con vera gioia mando altra mia offerta di L. 50 in ringraziamento al buon Santo per altra grazia ottenutami....

Giovanni Verdosa in ringraziamento a S. Giuseppe invia L. 10 per i poveri vecchi.

Maria Bernasconi....Ringrazio S. Giuseppe per la sua celeste protezione.

Silvia Ferrara....Le spedisco L. 15 per la Sig. Agnese Manna in ringraziamento a S. Giuseppe per la ottenuta guarigione.

Clotilde Valsesia ..... Questo obolo quale riconoscenza al gran Patriarca S. Giuseppe, e per le preghiere in mio favore.

E. G. S. Ginesio .....In un momento penosissimo ho invocato S. Giuseppe il quale mi ha esaudita facendomi subito sentire la sua protezione. Grata mando l'offerta promessa....

Caterina Offani offre L. 25 in onore di S. Giuseppe per grazia in parte ricevuta e che in parte ancora aspetta per le preghiere dei bimbi del Santo prodigioso.

Maddalena Riccardi ....Invio il presente vaglia di L. 10 in ringraziamento a S. Giuseppe.

G. C. Trieste, 24-4-25. .....Invio questo piccolo importo ringraziando San Giuseppe.

A. G. St. Roch. — Sono stata malata per 15 giorni. Mi trovava in campagna si che non poteva procurarmi le medicine prescrittemi dai medici. Ho promesso a S. Giuseppe una elemosina se mi guariva senza medicine. Sono stata prontamente esaudita essendo ora perfettamente guarita. Rendo profonde grazie a San Giuseppe.

Maria Sannia Fusarini ringrazia sentitamente S. Giuseppe....

Luigia Merlin .....Nei miei bisogni ho sempre fatto ricorso a S. Giuseppe, e da lui ho ottenuto tante grazie. Sopratutto devo a lui la guarigione, sebbene non ancora perfetta, di mia nipotina che cominciò a migliorare in salute dopo aver fatto una novena in suo onore. Confido che S. Giuseppe voglia compiere questa grazia.

M.me E. I. Biddeford. — Noi abbiamo quattro bambini e mio marito era per 2 mesi senza lavoro. Ho domandato a S. Giuseppe del lavoro per mio marito e sono stata esaudita. Grazie sentite a S Giuseppe.

E. R. Québec. — Per la maggior gloria di S. Giuseppe abbia la bontà di pubblicare che un affare importante è stato concluso con grande vantaggio nostro dopo aver promesso renderlo noto nella « *Santa Crociata* ».

Alfonsi Carlotta Masiero. Rimetto l'elemosina promessa a S. Giuseppe in ringraziamento di una grandissima grazia ricevuta dal gran Santo.

Salvatore Sac. Ponzetta per una grazia tanto desiderata.

Il numero sempre crescente delle grazie che i nostri Associati ottengono da S. Giuseppe susciti in tutti la massima fiducia nel potente suo patrocinio. Ma la riconoscenza più bella è la pubblicazione di relazioni intere ed estese delle grazie ricevute. Ciò torna a maggior gloria ed onore di S. Giuseppe.



Guarda a Dio che ti attende!

L'eredità che il Signore ti dispone, è la gloria del Paradiso; chi ne può dubitare? Per questo Gesù Cristo è asceso in alto a disporti il luogo. Ma tanta mercede è possibile che te la accordi Iddio, senza che tu vi cooperi con quelle fatiche, che alle tue forze sono possibili?

Se il Ciel t'aiuti che tu sia salvo, un dì scorgerai quanto buono è stato verso di te il Signore.

Giosuè e Caleb furono i soli, che di parecchie centinaia di mila Ebrei videro la Terra Promessa. Oh come dovettero di cuore lodarne Iddio!

Noè con tutta la sua famiglia fu il solo, che di tanti milioni d'uomini fu scampato nel naufragio universale del diluvio. Oh come con affetto doveva guardare a Dio dalla sua arca!

Verrà giorno, e se il Ciel ti salvi, sarà immenso il tuo giubilo, quando nel giudizio universale scorgerai tanti, che giù precipitano allo inferno, mentre ten volerai al Paradiso.

Forse ti è già accaduto in un campo di battaglia di vederti cadere più compagni a destra ed a sinistra, mentre tu restavi in piedi fra quei cadaveri. Allora certamente ti balenò più vivo alla mente il pensiero di ringraziare il Signor tuo. Bene sta, che tu già per tempo ammiri la misericordia del Signore, perchè quella, che usò fino ad ora a tuo riguardo, è certamente pietà altissima.

Tu in presente hai paura di due uomini, che ti vengono innanzi a dire due parole di scherno, e intanto ometti di far quel maggior bene che pure potresti. Ma lasciali fare, i tristi; quando li vedrai reprobi dinanzi al cospetto di Gesù Cristo giudice, allora scorgerai come sono miserabili. Quando li vedrai precipitar nell'inferno, e gli eletti palma a palma applaudire alla giustizia del Signore; allora ti persuaderai come quelli sono meritevoli di ogni biasimo. E tu, per riguardo di due mascalzoni, vorrai ancora omettere un solo atto di bene? Spregiali, gli scherni dei tristi.

Guarda a Dio che ti attende nell'alto de' cieli; e intanto applaudendo al tuo Salvatore con dirgli di buon animo:

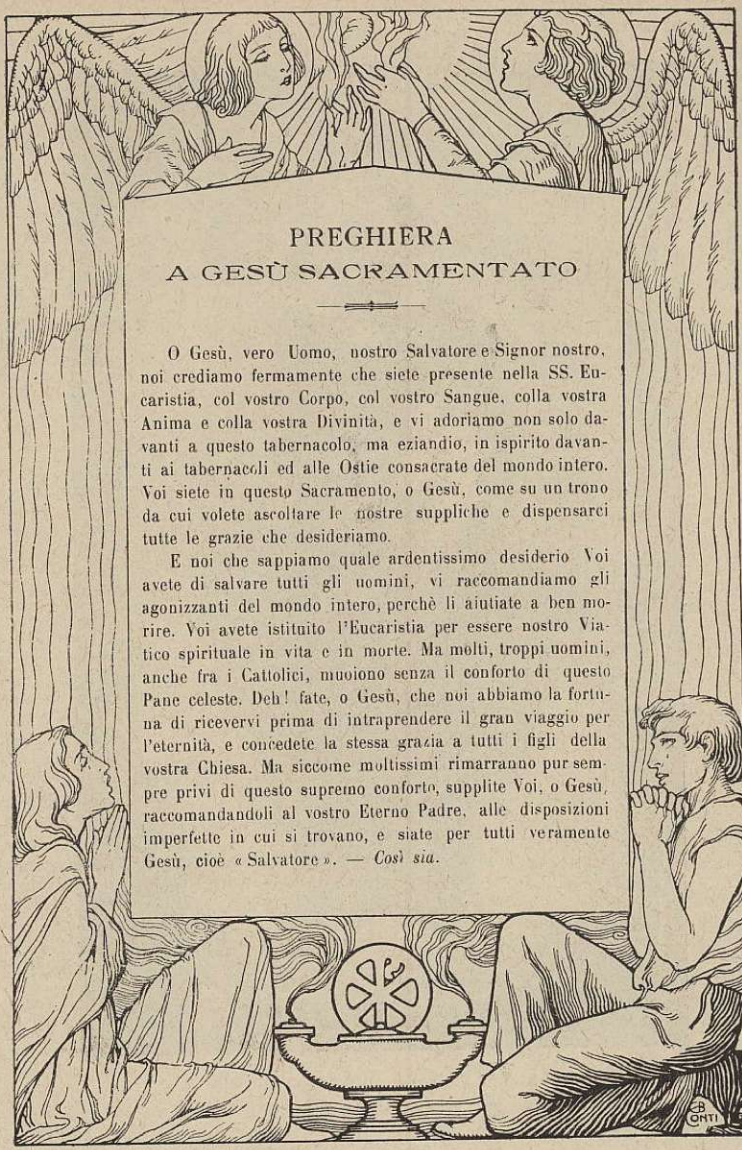
« *Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io ti ami sempre più* ».

Intanto portati in ispirito al colle di Sion, dal quale Gesù benedicendo a' suoi discepoli intese benedire ancora a te.

Don Luigi Guanella.



SANCTE IOSEPH, ORA PRO NOBIS!



PREGHIERA
A GESÙ SACRAMENTATO

O Gesù, vero Uomo, nostro Salvatore e Signor nostro, noi crediamo fermamente che siete presente nella SS. Eucaristia, col vostro Corpo, col vostro Sangue, colla vostra Anima e colla vostra Divinità, e vi adoriamo non solo davanti a questo tabernacolo, ma eziandio, in ispirito davanti ai tabernacoli ed alle Ostie consacrate del mondo intero. Voi siete in questo Sacramento, o Gesù, come su un trono da cui volete ascoltare le nostre suppliche e dispensarci tutte le grazie che desideriamo.

E noi che sappiamo quale ardentissimo desiderio Voi avete di salvare tutti gli uomini, vi raccomandiamo gli agonizzanti del mondo intero, perchè li aiutiate a ben morire. Voi avete istituito l'Eucaristia per essere nostro Viatico spirituale in vita e in morte. Ma molti, troppi uomini, anche fra i Cattolici, muoiono senza il conforto di questo Pane celeste. Deh! fate, o Gesù, che noi abbiamo la fortuna di ricevervi prima di intraprendere il gran viaggio per l'eternità, e concedete la stessa grazia a tutti i figli della vostra Chiesa. Ma siccome moltissimi rimarranno pur sempre privi di questo supremo conforto, supplite Voi, o Gesù, raccomandandoli al vostro Eterno Padre, alle disposizioni imperfette in cui si trovano, e siate per tutti veramente Gesù, cioè « Salvatore ». — *Così sia.*



Il Santo e le vie della Provvidenza

Il silenzio con cui il Vangelo vela la pia e solenne figura del padre putativo di Gesù, ha una semplice e intuitiva spiegazione teologica, che balza del resto dalla stessa esegesi dei sacri testi. Giuseppe è un alto rilievo della aurea cornice che cinge la divina epopea e della sua luce risplende; e se in qualche modo trabocca nel quadro maravigliosо della Redenzione ci fa pensare a quegli Angioli che nell'arte barocca, sorreggendo i grandiosi dipinti vi guardan dentro e quasi partecipano della loro concezione e della esuberante potenza estetica.

Noi siamo però dinnanzi a figurazioni che esulano dal concetto generale del capolavoro; anche senza di esse, questo nulla perderebbe della sua perfezione; con esse diviene tuttavia più armonico, più ammirevole: quasi più accessibile e commovente.

Il Vangelo accenna appena a Colui, la cui pur grande missione non potea coprire d'un sol tratto d'ombra, non potea occupare d'un riflesso, anche breve, la celeste prospettiva dei disegni divini.

È limpido, tuttociò, quanto ragionevole: chiaro quanto logico.

Ma se noi guardiamo alle pagine sante per ciò che esse doveano insegnare, non alla fede, soltanto, ma alla vita, per le infinite applicazioni che l'uomo, la famiglia, la società ne dovean trarre, scrutando gli abissi di arcane armonie, ci vien fatto di scorgere, altrettanto naturalmente, come molte figure del poema d'amore restino lontane ed evanescenti nei loro profili, perchè chi le guarda, indovinandole appena, sia più tratto a scrutarle costringendovi e pensiero e immaginazione, ragione e sentimento: raccogliendosi insomma a meditare.

Sul Capo della Sacra Famiglia, meditarono i secoli. Lo videro salire dall'ombra discreta delle parole di Matteo e di Luca, narranti il turbamento e la fede, il viaggio alla terra dei padri e la fuga in Egitto, l'angoscia della ricerca e la gioia del ritrovamento, lo videro salire alla serena luce di Ministro della Provvidenza, nella casa ove l'autore della Provvidenza nascose trent'anni di sua vita e preparò la salute del genere umano; ne udirono, presaghi,

alle tremende domande del Figlio dell'Uomo, al dì del Giudizio: — chi di voi mi nutrì, chi mi dissetò, chi mi coprì indigente? — le ferme risposte del Fabbro di Nazaret, l'unico che potrà gridare con tutta l'efficacia della materiale realtà quell'*io* che secondo le eterne promesse dischiude il premio della gloria del Padre.

Meditò la Chiesa universale sull'eloquente silenzio dei suoi Vangeli e indicò l'umile figlio di Davide come l'incarnazione della misericordia divina e lo proclamò suo Patriarca: quasi padre putativo della nuova famiglia, fatta ad immagine dell'Altra, ma vasta quanto il monte e numerosa quanto le generazioni di tutte l'età; padre che vigila e prega, che consiglia e protegge, difende nelle persecuzioni e guida negli smarrimenti.

Medita l'umanità ancora com'Egli sia simbolo e figura della Provvidenza, e sulle vie, sui mezzi, sulle efficacie di questa si raccoglie ed impara.

Essa di rado si rivela nella realtà evidente degli eventi umani. Par sì nobile, nelle liete fortune, da non defraudare gli uomini della gioiosa illusione d'esserne stati i fabbri e gli autori; è così benefica negli avversi eventi da invitarci a riconoscere le nostre manchevolezze; ed è pur tanto generosa da trarre dal male il bene, confortando in tal guisa rimorsi che volgerebbero altrimenti alla disperazione. È così sapiente da impegnarci al lavoro come se tutto dipendesse da noi, e quando ci chiama a pregare chiede una fede come se tutto dipendesse da Dio. È così giusta che niuna nostra responsabilità attenua; così misericordiosa da integrar tuttavia quelle nostre lacune, cui la giustizia divina concede le attenuanti delle umane debolezze.

Essa sa costantemente e vede, senza perderle mai, le mete supreme verso cui il mondo, anche inconscio, veleggia. A noi, per la divina grazia, è dato pure di scorgerle e sentirle; per la nostra miseria di dimenticarle più spesso. Eppure in questo oblio, in queste oscure parentesi della vita, in queste fughe verso l'esilio da ogni bene salutare e da ogni gaudio verace, che o non indoviniamo o intuiamo appena per dolercene e smarrirvici, la nostra angosciosa fatica non s'arresta; la società si muove; crede avanzare ed arretra o pericola. Sosteniamo prove terribili, più forti di tutte le nostre forze, in una immane deriva; ci confortiamo talvolta e sorridiamo a miraggi ingannatori. Quando l'oblio finisce, la parentesi si chiude, la fuga sbocca in un'oasi, e dalla riva, fuor del pelago, riguardiamo al guado spaventevole, e ritornati, come svegli da un incubo, alla realtà del salvamento, comprendiamo che fuor di noi, sovra di noi malgrado la nostra volontà e il nostro disorientamento, una forza, una mente, una carità, ci ha tratti in salvo, sorreggeva i passi che credevamo guidar noi o muovere a caso.

Innumeri pagine di storia e insieme di vita intima e individuale ce l'attestano. Ciascuno di noi pensa che in un'ora, in un attimo della nostra esistenza, qualche cosa ci volse laddove non pensavamo: bastò un caso fortuito. Così se al forte di Bard avesse vegliato una sola sentinella, sui piani di Marengo non si sarebbe iniziata la storia contemporanea; più ancora, se un ramoscello in fiore non avesse lambito la prora della *Santa Maria*, in quell'ora, in quello stato d'animo degli argonauti alla ricerca del nuovo mondo, la civiltà di un emisfero sarebbe addietro di secoli. Un presagio non ascoltato,

una via smarrita, un dolore, una illusione, determina la fortuna di una congiura, la sorte d'una battaglia, una conversione, un errore, il mutare d'interi corsi storici.

Che cos'è dunque al di là degli intuiti e dei propositi umani? Qualche cosa che le loro cronache tacciono — come di Giuseppe nel Vangelo — ma esiste, ma opera, ma urge: la Provvidenza.

Sicchè è più prudente il fanciullo che prega, dell'uomo che fida nella salute, nella potenza, nel denaro, nelle clientele; più saggio il governo di Venezia che decide delle Magistrature supreme col voto e con la sorte insieme, di tutta l'accorta minuta casistica delle democrazie moderne intesa a costringere sempre più strettamente, alla sovrana volontà popolare, creduta onnisciente, i suoi sistemi di governo.

Ma il mondo prescinde dalla Provvidenza; essa non è fra gli elementi tangibili al suo esoso materialismo. Eppure la storia e la vita, fra le righe delle proprie pagine, fra le pieghe dei fatti, vi accennano e la indicano irrefragabilmente. Noi la neghiamo ed essa torna; parliamo, per forza di evidenza, del « caso » e del « destino » dalle origini della esistenza, lungo le sue vie, sino alle sue mète. Confessiamo un potere che non afferriamo, che ci sospinge, che ci piega, ci rialza, gioca di noi e di noi, per noi, si giova. E non abbiamo il lampo di sincerità del Conquistatore, che sul San Bernardo, in faccia ai vertici del creato sotto la sua volta stellata, si paragona al fragile vetro « che la Provvidenza, allorchè vorrà, potrà spezzare »; non ci sgorga nell'animo la semplice confessione di Renzo che alla fine delle sue prove, rinunzia ai garbugli dell'umana filosofia, e conchiude tutto spiegando nella volontà del Signore.

Eppure quale potente elemento di positiva sapienza, se uomini e popoli, governi e scuole, sulla fede di ogni età, dalle albe della vita a queste sue tarde ore, introducessero in tutte le discipline che alimentano la scienza dei cammini e delle mète umane e sociali, questa virtù che le illumina e le previene, se al fatalismo, cui sono costretti a credere, umiliandosi in una impotenza, che distrugge tutti i loro orgogli, sostituissero le speranze immortali che quegli orgogli legittimano sino alla cooperazione dell'uomo ai voleri del Signore!

Pensiamo che di questa luce si vestì nell'ombra, di questo vanto godè nel silenzio, di questa maestà splendette, quasi nell'oblio del Vangelo, Giuseppe, accanto a quella fulgente della Corredentrice, a quella stessa abbagliante del Figlio di Dio.

CONTE DELLA TORRE.



IL MORENTE TENTATO DI DISPERAZIONE.

Le tentazioni di disperazione formano un'altra categoria che appartiene al letto di morte, ma che io credo molto rare. Anche le tendenze, le apprensioni che devono condurre a tali tentazioni, come un germe il quale deve necessariamente svilupparsi, sono ben lungi dall'essere ordinarie. Che tutti ne sentano qualche debole assalto e che tutti vi si debbano tenere preparati, e che questi deboli assalti siano pure tali da inquietarci, è cosa possibile; tuttavia io sostengo che esse sono assai rare nel loro pieno sviluppo. Sembrerebbe che esse derivino da una chiarezza di fede combinata con un difetto di conoscenza di Dio, e che siano il castigo di una vita di troppa confidenza in se stessi. La confidenza in Dio è uno di quegli elementi della vita sopranaturale, che si dovrebbero trasformare in abitudine, e certamente colui che aspetta al letto di morte a riconoscere il suo stato di peccato o l'immensità della misericordia divina, può facilmente credere che la disperazione sia la conclusione della sua fede. Bisogna pertanto aver cura di distinguere le tentazioni di disperazione da quelle di bestemmia: queste ultime si possono mettere tra le prove mistiche delle anime molto elevate in grazia, le quali Dio conosce capaci di sopportare il massimo calore del crogiuolo.

P. Faber.

